

Intervista.

Massimo Ilardi

Sociologo / esperto in sociologia delle periferie

Nato a Roma nel 1944, vive a Roma ed insegna Sociologia Urbana presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, all'Università di Camerino ed è Direttore della rivista "Gomorra". Da molti anni, ha concentrato i suoi studi sulle trasformazioni economiche, sociali e culturali delle metropoli post-fordiste, indagando i fenomeni legati al consumo e agli stili di vita delle nuove generazioni. Ha pubblicato numerosi saggi relativi alla vita nella metropoli.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Credo ci sia una differenza rispetto agli anni passati. Appena Corviale è iniziato a sussistere come quartiere di residenza, l'impressione era quello di novità. Lì c'era una grande scommessa, quella di ricreare una comunità.

Negli anni immediatamente successivi, questa speranza è svanita e Corviale è stato, progressivamente visto come "luogo infernale".

In questi ultimi anni, per iniziative di vario genere, secondo me, Corviale viene visto come luogo dove poter andare, senza più paura.

La mia facoltà porta spesso studenti a visitarlo.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Non conosco i giudizi di quelli che vivono all'interno di Corviale. Direi che il giudizio è il solito che danno gli abitanti di certe zone difficoltose, una sorta di amore-odio.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Vanno dati due giudizi: uno estetico e uno politico. Per quanto concerne quello estetico, io credo sia uno dei più grandi segni dell'architettura moderna. Il giudizio politico dice che è stato però un esperimento fallito.

Corviale nasce nel momento di massima politicizzazione del progetto architettura: il progetto è politico, perché tende ad incidere in maniera determinante sulla vita delle persone che vanno a vivere lì. Fiorentino era un architetto di sinistra, con tutta l'ideologia che ne consegue. Corviale è stato però realizzato nel momento in cui quell'ideologia stava fallendo. Corviale rappresenta l'ultimo baluardo del moderno nei confronti della metropoli.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Gli abitanti di Corviale non è che non siano integrati. Direi, piuttosto, che questa città ha creato innovazione, proprio partendo da questi luoghi, motore di sviluppo di questa città: è nelle periferie che nascono nuovi stili di vita, poi esportati. Alla fine, nella città si finisce per avere omologazione di stili di vita, tra gente che vive nella periferia e gente che vive nel centro storico.

Mi riesce difficile pensare che le periferie, come pure Corviale, abbiano bisogno di integrarsi. Il problema è far vivere gli abitanti nel modo migliore possibile, attivando servizi, occasioni culturali, eccetera.

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Che vuol dire "degrado"? Se si tratta di strade sporche, servizi che non funzionano, io credo sia un problema amministrativo. Sarebbe importante una riqualificazione dell'aspetto fisico del palazzone.

Come nel caso del Giubileo, i lavori vengono fatti laddove si organizzano eventi. Non condivido altre forme di degrado, tipo degrado sociale: c'è lì come ai Parioli. Il degrado di Corviale è un degrado fisico, delle infrastrutture.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Io credo poco alla partecipazione. Credo sia importante coinvolgere gli abitanti, ma quello che conta, alla fine, è quello che questi soggetti dovranno intraprendere sul territorio.

Certo, un minimo progetto di pianificazione, per i soggetti che devono intervenire, non può che portare ad una maggiore qualità.

Va considerato il fatto che non è affatto detto che, se si costruisce una determinata struttura, quella debba poi diventare il punto di aggregazione. A volte, non è così. I giovani spesso hanno una "transumanza", inspiegabile, da un luogo ad un altro.

Vanno lasciati ampi spazi di autonomia. Questi spazi di autonomia sono quelli che hanno prodotto culture, cultura giovanile, ciò che ha fatto diventare Roma davvero capitale.

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Conosco poco l'intorno di Corviale, per poter dire qualcosa di sensato.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Io sono un appassionato lettore di Ballard, romanziere visionario, che già trenta anni fa aveva capito come sarebbe finita la vita nelle grandi città. Nel suo romanzo "Il condominio" non c'è speranza sul fatto che le persone possano andare d'accordo e creare comunità. Io ho, peraltro, una visione molto pessimista dell'uomo. Credo che, se andiamo a fare i "buonisti" a

Corviale, non otteniamo nulla. Io credo si debba muovere proprio dagli elementi di conflittualità che queste zone producono, per trovare una mediazione tra desideri degli abitanti e la capacità dell'amministrazione a gestirli. L'unica possibilità è che torni in campo la politica, anche se con un po' di ideologia. Se noi pensiamo che in queste zone la conflittualità possa essere mediata con l'amministrazione invece che con la politica, andiamo incontro ad un fallimento certo.

Bisogna partire dalla situazione reale, conflittuale, data da una politica che non c'è più.

Noi viviamo in una società metropolitana dove il desiderio è al centro delle nostre vite.

La società del consumo non ha più ideologie, pensa al presente e non più al futuro. Tutto si scarica sul territorio. In una situazione in piena crisi politica, chi media più questi desideri?

Corviale rappresenta una situazione fortemente conflittuale.

Il conflitto può sfociare nella violenza, nella devianza, ma l'unica soluzione risiede nel fare del conflitto il motore della ripresa, e questo, di fronte alla crisi della politica, diventa sempre più complesso.

L'individuo oggi non si riconosce più rispetto al tipo di attività che svolge, bensì rispetto al suo modo di consumare.

La metropoli contemporanea si trasforma a seconda delle modalità di consumo.

La società italiana è geneticamente divisa, frammentata: mentre prima questa natura veniva mediata dai partiti, dalle ideologie... il loro declino e l'ascesa del consumo non ha fatto che riportare a galla quello che era il nostro spirito.

Oggi, i quartieri si trasformano attraverso la potenza del consumo. Questa potenza è tutta individuale. Non ha nel suo codice la società o la collettività, e non ha fatto altro che potenziare questo spirito frammentario, individualistico, già tipico della società italiana.

Ben venga questo spirito, purchè se ne prenda atto. Molto spesso, credo, invece, che le istituzioni non abbiano capito quelli che sono i processi in atto, e non creano strumenti atti ad affrontare queste nuove situazioni. Il mercato l'ha capito prima di noi, non a caso la metropoli è un prodotto del mercato.

Le periferie sono luoghi dove nasce la cultura giovanile, la creatività. Corviale ne può essere un esempio.

Corviale è ormai inglobato nell'area "centrale di Roma". Per vedere fenomeni simili, invece spesso si deve andare ben fuori dal raccordo.

Perché nascono lì le culture giovanili?

Perché le culture giovanili sono culture del territorio, dello spazio. E dove c'è centralità del territorio, per quanto selvaggia, terribile, come accade nelle periferie, queste culture trovano terreno fertile.

Le periferie sono l'espressione della centralità del territorio, del mercato, crisi della politica.

Le culture giovanili si fondano sulla libertà, libertà di conquistare lo spazio, libertà di movimento.

Metropoli è il territorio e metropoli è anche la rete.

L'unica differenza è data dagli strumenti, differenti, quelli per navigare da quelli usati per attraversare la città. Sono due punti di vista per vedere lo stesso mondo. I giovani sono grandi navigatori della rete, che però non confondono i due mondi.

Si parla di spazi pubblici costruiti dalla rete, anche se esistono luoghi perimetrali, in cui non si può accedere, anche se lì esistono o almeno si possono creare degli spazi pubblici, non foss'altro che perché tutti possono intervenire.

Questi due mondi sono entrambi validi, ma vanno tenuti distinti. Molto più prudenti sulla strada, molto più liberi sulla rete.

Non si costruiscono più edifici del genere. Corviale è invecchiato come sistema abitativo, come figure sociali che lo vivono assolutamente no.

Il progetto architettonico è stato però grande. Lo è stato negli anni '30 quando era fascista, lo è stato nei '60-'70 quando era comunista. Questo vuol dire che è forte quando ha alle spalle un'ideologia forte, altrimenti rischia di sottomettersi alle regole del mercato.

Io credo che, almeno in Italia, la capacità dell'architetto di fare il progetto, si concretizzi quando ha dentro di sé una forte ideologia politica.